

EDITORIALE

Mai come in questi ultimi tempi si è sentito parlare dell'importanza di promuovere e di far prevalere nella società comportamenti etici e morali (a partire innanzitutto dalla classe dirigente), nonché di radicare nel mondo economico il principio-dovere della responsabilità sociale dell'impresa. **Sono esigenze che nascono come una forma di difesa della società civile, quando questa si sente minacciata dalla marea montante del malaffare (anche politico), della criminalità (anche economica o dei "colletti bianchi") e del conseguente degrado dei costumi (privati e pubblici).**

L'allarme, soprattutto in Italia, è grande, ma molti non hanno ancora capito che la causa principale del freno allo sviluppo economico e morale del nostro Paese sta proprio nel dilagare del malaffare ai piani alti ed ai piani bassi della società, i primi più colpevoli dei secondi, in quanto hanno fatto e continuano a fare pessima scuola. **Eppure la buona scuola ed i buoni insegnamenti erano a portata di mano, specialmente per noi italiani, che dal 1948 e per circa mezzo secolo abbiamo affidato la guida del Paese - dapprima con maggioranza assoluta e poi relativa - ad una classe politica che si definiva "cristiana".** Se fossero stati coerenti con questo aggettivo (impegnativo ma portatore di soluzioni valide), i democristiani si sarebbero dovuti nutrire dei principi e dei valori dettati dalla dottrina sociale della Chiesa. Hanno invece ceduto in gran parte ai

disvalori di una ideologia condannata con grande anticipo e preveggenza dalle Encicliche Sociali, nonché da tanti autentici cristiani, fra i quali **Don Luigi Sturzo** (*"amici della Dc, attenti ai mali passi!"* egli ammoniva negli anni 50).

Come cattolici e sturziani è con grande orgoglio che leggiamo e meditiamo decine di Encicliche con le quali, a partire dal 28 dicembre 1878, la Chiesa ha parlato di "questione sociale" in termini chiari e sempre moderni. E' infatti con la *"Quod apostolici muneris"* del 1878 che **Leone**

un tempo e vero socialista"). Verranno poi le encicliche contro il fascismo, il nazismo e il comunismo (sempre di Pio XI), i messaggi radiofonici di Pio XII ed altre importanti Encicliche di **Giovanni XXIII**, di **Paolo VI** e di **Giovanni Paolo II**. Nelle pagine 3, 4 e 5 riportiamo una sintesi dei passi più illuminanti di alcune Encicliche.

Ma insieme all'orgoglio, che ci porta a dire che la Chiesa ha avuto ragione, perché diagnosi e terapia della "questione sociale" sono state sempre corrette, **sentiamo anche grande frustrazione nel vedere come questo prezioso patrimonio di idee (un vero tesoro culturale) sia stato sperperato, in quanto non utilizzato, da decine di governi democristiani negli anni 60, 70 e 80.** Si è preferita la falsa scorciatoia di tanti compromessi con una sinistra arcaica, ossia antimoder-

na, pur di mantenere il potere in un connubio contro natura tra politica ed economia che ha guastato anche moralmente l'Italia. **Negli anni 50 Don Sturzo scrisse pagine profetiche su questo pericolo.**

E la frustrazione aumenta, per la grande opportunità persa, quando leggiamo su *Il Sole 24 Ore* del 10 giugno scorso la seguente "confessione" del **Prof. Silvio Pons**, direttore della Fondazione Istituto Gramsci: *"Credo che sia una tesi insostenibile storicamente affermare che l'approdo alla socialdemocrazia del Pci si delineò già con Berlinguer, che fu invece sempre fortemente critico del-*

Giovanni Palladino

La causa principale del freno allo sviluppo economico e morale del nostro Paese sta proprio nel dilagare del malaffare ai piani alti ed ai piani bassi della società, i primi più colpevoli dei secondi, in quanto hanno fatto e continuano a fare pessima scuola.

Come cattolici e sturziani è con grande orgoglio che leggiamo e meditiamo decine di Encicliche con le quali, a partire dal 28 dicembre 1878, la Chiesa ha parlato di "questione sociale" in termini chiari e sempre moderni.

ETICA, RESPONSABILITÀ E COERENZA

XIII apre la lunga serie delle Encicliche Sociali, denunciando gli errori delle teorie socialiste e difendendo il diritto di proprietà, in quanto sancito dalla legge naturale più che da leggi umane. Nel 1891 con la *"Rerum novarum"* - che 50 anni dopo, nel 1941, **Pio XII** definì *"la Magna Charta dell'operosità sociale cristiana"* - vengono dati consigli e idee talmente validi e moderni da essere poi recepiti dalle legislazioni di mezzo mondo. Nel 1931, con la *"Quadragesimo anno"*, **Pio XI** introduce il principio di sussidiarietà e ribadisce la condanna del socialismo (*"Nessuno può essere buon cattolico ad*

Pio XI nella "Quadragesimo anno" ci ricordava che "se quel che più conta - l'intelligenza, il capitale ed il lavoro - non si associano quasi a formare una cosa sola, l'umana attività non può produrre i suoi frutti".

È opportuno ricordare che la "Centesimus annus" del 1991 iniziava con la condanna inflitta dalla storia al socialismo reale e proseguiva con la riaffermazione e con l'aggiornamento dei valori e dei principi contenuti nella "Rerum novarum".

Le Encicliche Sociali ci dicono che la riforma più importante è quella delle nostre coscienze, delle nostre volontà, delle nostre convinzioni.

la socialdemocrazia e strenuo difensore dell'identità del comunismo italiano. Retrodatare a Berlinguer un processo, che avvenne invece parecchi anni dopo la sua morte, è un caso lampante di manipolazione della storia. Berlinguer, e con lui i suoi consiglieri di ispirazione cattolico-comunista, Franco Rodano e Tonino Tatò, sentiva il fascino di un'Europa percorsa da forti suggestioni terzomondiste, e questo approvava in Palme e Brandt. Ma non ci fu una chiara scelta di civiltà, lasciando così trasparire il disagio dell'appartenenza occidentale".

In nome di questo disagio quanti errori sono stati compiuti dalla sinistra, errori non contrastati ma spesso addirittura assecondati dalla Dc! Due errori fra tutti: la forte presenza dello Stato nell'economia e la continua "guerra" del lavoro contro il capitale, quando sin dal 1891 Leone XIII raccomandava che lo Stato non doveva essere "invasivo" e che tra capitale e lavoro doveva esserci alleanza e non guerra. Pio XI nella "Quadragesimo anno" ci ricordava che "se quel che più conta - l'intelligenza, il capitale ed il lavoro - non si associano quasi a formare una cosa sola, l'umana attività non può produrre i suoi frutti".

E pensare che il ministro Giulio Santagata, nel parlare della prossima creazione del Partito Democratico, ha detto che "non basta mettere insieme Don Sturzo e Berlinguer, dobbiamo inventare un partito nuovo nelle forme e nei contenuti". Ma il pensiero sturziano non è stato mai recepito dalla Dc; è quindi contrario alla verità storica pensare di "mettere insieme Don Sturzo e Berlinguer", semmai Dossetti e Berlinguer, che al congresso del Pci nel 1972 an-

nunciò da falso profeta "la frantumazione della tradizionale linea della dottrina sociale cristiana" come conseguenza del Concilio.....

La frantumazione è invece avvenuta tra le file del Pci e della Dc, come previsto da Don Sturzo. È opportuno ricordare che la "Centesimus annus" del 1991 iniziava con la condanna inflitta dalla storia al socialismo reale e proseguiva con la riaffermazione e con l'aggiornamento dei valori e dei principi contenuti nella "Rerum novarum":

- il valore centrale della persona umana, purtroppo uno dei valori più umiliati ed offesi nella lunga storia dell'umanità;

- il valore sociale della proprietà privata, che è un diritto naturale ed individuale, ma da orientare al bene comune, ossia un diritto con tanti doveri;

- il valore educativo dell'impresa, come 'palestra' della libertà e della responsabilità personale, e quindi dell'iniziativa privata, vero motore dello sviluppo economico-sociale di un paese.

È con la promozione e con la difesa di questi valori che, secondo Leone XIII, si sarebbe potuta realizzare una società più giusta e risolvere così la "questione operaia". E' stata la violazione di questi valori, ci diceva Giovanni Paolo II cento anni dopo, che ha causato la fine del socialismo reale. Ma è ancora difficile convincere tanti "pazienti" a sottoporsi alla terapia suggerita dalle Encicliche Sociali. Eppure diventerà sempre più evidente che per lo sviluppo equilibrato della società civile sarà necessario coinvolgere e cointeressare i lavoratori alla

buona salute dell'economia reale.

Il riconoscimento del ruolo sociale dell'impresa nella "Centesimus annus" è dovuto soprattutto a questa visione responsabilizzante e coinvolgente del lavoro umano. Il luogo dove si esercitano la disciplina, l'impegno e la creatività dell'uomo non può non essere anche il luogo dove questi si sente coinvolto e cointeressato. È la cultura dei doveri che si integra con la cultura dei diritti.

Ma il problema non è solo di tipo economico-finanziario. Coinvolge soprattutto l'etica. Le Encicliche Sociali ci dicono che la riforma più importante è quella delle nostre coscienze, delle nostre volontà, delle nostre convinzioni. Dobbiamo credere che il cambiamento è davvero possibile; dobbiamo credere nella "funzionalità" dei comportamenti morali. Don Sturzo sosteneva che la moralità non è altro che la razionalità dell'agire. Ne consegue che l'immoralità deriva da azioni e comportamenti irrazionali. Il mondo è purtroppo pieno di questi comportamenti, perché molti li ritengono razionali e convenienti. Ma prima o poi arriva sempre il "redde rationem", se non si segue la retta ragione. In definitiva, la buona gestione in politica ed in economia può essere assicurata solo con il prevalere di una cultura fondata su solide basi etiche. Spetta alla classe dirigente far prevalere questa cultura nel pieno rispetto della coerenza fra il dire ed il fare. È soprattutto ai cattolici in politica che va rivolto questo nostro invito.